

Andrea Camilleri and History

Roberto Sciarrone

Sapienza University of Rome, Italy

Abstract: *The historical novel and Andrea Camilleri. A marriage that takes place through works by several different periods of modern history and contemporary, the unification of Italy, Sicily in the Eighteenth century, the Fascist period, today's world. The Sicilian writer, ironically, many environmental novels in the important moments of our national history, with particular attention to the problems of the south. The gap between North - South and industrialized - backlog characterizes much of his historical novels, continuing his studies of Pasquale Villari (1827 - 1917), among the first historians interested in the phenomenon. Sicily, when he was a kingdom without a crown, had dreamed of a place in Europe. Now, fifty years from Unity, must fight to keep his place in Italy. Even a hundred years later, today, the problem not only of Sicily, but throughout the South is still a problem.*

Il romanzo storico e Andrea Camilleri. Un connubio che si spiega attraverso opere che toccano diversi periodi dell'età moderna e contemporanea, dalla Sicilia del '700 al Risorgimento, dal ventennio fascista ai giorni nostri. Lo scrittore siciliano con ironica sapienza ambienta numerosi romanzi nei momenti cruciali della nostra storia nazionale, con particolare riferimento ai problemi del meridione. Il divario tra Nord – industrializzato e Sud – arretrato caratterizza gran parte dei suoi romanzi storici, sulla scia degli studi di Pasquale Villari (1827 – 1917), tra i primi storici a interessarsi del fenomeno, portando in risalto la crisi che attanagliava il Meridione e indagando sulla debolezza delle istituzioni del neo - Stato italiano nei territori del sud. Le critiche di Villari erano rivolte all'aspetto economico poiché per raggiungere il pareggio di bilancio, il Regno impose pesanti tasse al ceto popolare, causa principale, a suo dire, dell'insurrezione degli agrari. Temi spesso trattati dallo scrittore siciliano per dipingere con naturalezza affreschi sociali della Sicilia di fine Ottocento.

L'*Inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1876* di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino ed Enea Cavalieri costituisce un'altra fonte d'ispirazione per lo scrittore siciliano, sia per i temi trattati che per gli spunti di riflessione che offre, numeri che danno l'idea delle difficoltà del meridione all'indomani dell'unità d'Italia. Nell'*Inchiesta* vengono messi in luce i nessi fra l'analfabetismo, il latifondo, la mancanza di una borghesia locale, la corruzione e la mafia, sottolineando la necessità della riforma agraria.

Prima di addentrarci nella letteratura storica di Andrea Camilleri analizziamo come la storiografia italiana ha affrontato il tema *Sicilia – Risorgimento*.

La Sicilia durante il Risorgimento è caratterizzata da numerose interpretazioni, ma ciò che maggiormente emerge è l'immagine di una società arretrata e inaccessibile, soggetta alle classi dominanti e senza alcuna mobilità sociale.

Massimo Salvadori (1936) nel suo saggio sulla questione meridionale, ha definito il Mezzogiorno *Paese ricco ma sventurato per aver avuto governi corrotti*.

Durante i concitati avvenimenti politici e sociali del 1860, molti, soprattutto in Piemonte, interpretavano la società siciliana attraverso una dicotomia volta a spiegare l'arretratezza dell'isola, da una parte il governo corrotto borbonico e dall'altra la paralisi amministrativa determinata da Garibaldi.

Durante tutto il periodo liberale, la questione meridionale e le gravi crisi economiche che si susseguirono mantennero vivo il dibattito politico ed accademico, le prime generazioni di meridionalisti come Pasquale Villari e Pasquale Turiello dettero la colpa alla corruzione della società siciliana ed all'ignoranza dei contadini, fino ad arrivare all'estrema teoria di Cesare Lombroso, elaborata negli anni Novanta dell'800, della degenerazione razziale con la quale interpretava la criminalità del Sud.

A partire dal secondo dopoguerra, le interpretazioni storiografiche riguardo "l'ingovernabilità" della Sicilia ottocentesca sono andate più a fondo, e hanno cercato di collegare la problematica alle difficoltà con cui si stava realizzando l'unificazione e alla natura del liberalismo italiano.

L'approccio al quesito delle responsabilità della società siciliana si è radicalmente modificato e il focus si è spostato dal giudizio negativo sulla popolazione a quello altrettanto duro nei confronti della politica nazionale, ritenuta inadeguata.

Antonio Gramsci (1891 – 1937) e Benedetto Croce (1866 – 1952), alla luce del crollo del liberalismo italiano per opera del fascismo, ridefinirono e reinterpretarono i governi liberali postunificazione, il primo vedendo una conseguenza al fascismo il sistema retrogrado liberale e il secondo, invece, lodando gli sforzi compiuti dai moderati per portare a buon fine l'unificazione italiana. Per Gramsci l'instabilità liberale era figlia di una "rivoluzione passiva" che durante il Risorgimento non aveva visto la partecipazione attiva delle masse.

Le successive difficoltà dei governi liberali venivano così da lui spiegate attraverso la mancanza di un partito rivoluzionario "giacobino" capace di guidare borghesia e contadini per sconfiggere l'impianto feudale della società del latifondo tutto l'ordine sociale difatti rimase immutato. La mancata attuazione della riforma agraria consentì difatti alla nobiltà meridionale di sopravvivere insieme ad una classe media molto debole ed incapace di emanciparsi.

Conclude Gramsci che le ragioni della problematica siciliana e del sud d'Italia vanno ricercate nella linea politica dei democratici.

Benedetto Croce invece pone l'accento sull'elasticità dei governi moderati, importante secondo lui per salvaguardare progresso e libertà della nazione italiana. Lo storico marxista Emilio Sereni (1907- 1977), come Gramsci, sostenne che il fallimento della rivoluzione democratica nel Risorgimento potesse spiegare la questione meridionale.

"Città – campagna" questa l'antitesi del rapporto "Nord industrializzato – Sud rurale" in voga nel primo dopoguerra, antitesi che descrive in maniera definita la subordinazione di una regione rispetto all'altra e le conseguenze economiche devastanti per il Meridione secondo molte interpretazioni.

Su tali temi estremamente complessi, si confrontano le storiografie di matrice marxista e quelle liberali, che pur effettuando interpretazioni differenti, concordano su un unico punto: l'arretratezza del Sud.

I romanzi di Andrea Camilleri, attraverso le storie dei personaggi, riprendono molti dei temi affrontati dalla storiografia sulla Sicilia risorgimentale, come sottolineato magistralmente dalla professoressa Giovanna Motta, in occasione del conferimento del dottorato honoris causa in Storia dell'Europa allo scrittore, nel suo elogio.

Il romanzo storico dello scrittore di Porto Empedocle inizia, cronologicamente, con *Il re di Girgenti* ambientato nella Sicilia del '700, dominata dai Savoia che, in occasione del *trattato di Utrecht*, ottiene l'isola. Il *trattato*, firmato nel marzo 1713, termina la guerra di successione spagnola. Le condizioni del trattato riconoscono il nipote di Luigi XIV, Filippo duca d'Angiò, come Filippo V re di Spagna in accordo con le volontà di Carlo II. L'impero spagnolo in Europa viene diviso: ai Savoia va Nizza, il Monferrato, tutta la Val di Susa, Pinerolo e appunto la Sicilia, mentre all'imperatore Carlo VI d'Asburgo del Sacro Romano Impero toccano i Paesi Bassi spagnoli, il Regno di Napoli, il Regno di Sardegna e parte del Ducato di Milano. Lo storico François Velde, nel suo *Treaties of Utrecht*, tratteggia in maniera chiara le dispute avvenute per la successione ed il periodo d'instabilità precedente il *trattato di Utrecht*. La corona di re di Sicilia viene posta sulla testa di Vittorio Amedeo II di Savoia. Questo l'affresco storico in cui Camilleri ci racconta le vicende del protagonista, *Zosimo*.

L'ispirazione al racconto è quanto mai suggestiva. In una libreria romana lo scrittore trova un libretto intitolato *Agrigento*, dove vi è narrata la cacciata della guarnigione sabauda che sorvegliava la città di *Girgenti*, che aveva eletto come suo sovrano *Zosimo*, un contadino, che sia autoproclama re, per sei giorni la città diventa un regno indipendente.

Il romanzo si snoda tra rivolte e rivoluzioni. Leggenda vuole che il re contadino usasse bere vino mescolato a polvere da sparo, narra Camilleri.

Il Risorgimento, come detto, è un altro periodo storico importante nei romanzi di Andrea Camilleri. Molti i romanzi dedicati a questo periodo storico.

Ne *La strage dimenticata*, l'autore fa rivivere le stragi del 1848 in Sicilia, attraverso la consueta dura ironia affronta il tema risorgimentale tramite residue documentazioni tramandate dalla sua famiglia.

Gli anni 1847-48 hanno assistito ad una violenta rivoluzione indipendentista in Sicilia che costringe Ferdinando II a promulgare una costituzione simile a quella francese del 1830. Durissime e feroci le repressioni. Camilleri pubblica una lista di centoquattordici nomi che non compaiono in nessuna lapide, caduti durante la repressione del governo di Napoli. *Servi di pena*, così venivano chiamati i galeotti nelle carte burocratiche del tempo a registrazione dei servizi resi col lavoro coatto.

L'autorità borboniche ne occultano la sorte. Gli assassini e i complici silenziosi fanno carriera, sotto i *Borboni* prima, e poi nell'Italia unita.

Gli storici non si sono mai occupati di loro, quindi possiamo considerare questo romanzo di Andrea Camilleri *unico*, per avere documentato uno spaccato di storia risorgimentale inedito.

Traendo invece ispirazione da un passo di Leonardo Sciascia in *A ciascuno il suo*, l'autore siciliano rielabora un fatto realmente accaduto nel 1919 e su di esso scrive *La scomparsa di Patò*. Tramite un dossier che va dal 20 marzo al 28 aprile 1890, composto da articoli e lettere scritte a mano l'autore di Porto Empedocle, utilizzando una particolare tecnica di montaggio narrativo, elabora un prodigioso repertorio di tradizioni sicule, di abitudini italiane, di costumi e malcostumi ottocenteschi e contemporanei, descrizione del composito linguaggio burocratico, borghese e popolare.

Ne *La mossa del cavallo* Camilleri racconta la Sicilia post – unitaria, periodo in cui è in vigore la tassa sul macinato. Garibaldi ne aveva garantito l'abolizione poiché la tassa era sgradita a tutta la popolazione, ma ciò non avvenne in tempi brevi ma solo nel 1884. Promulgata per iniziativa di Luigi Menabrea, in qualità di primo ministro del Regno d'Italia, il 7 luglio 1868, entra in vigore il 1° gennaio del 1869. In seguito al disordine ed alle rivolte popolari scoppiate dopo la sua promulgazione il Senato conferma il provvedimento e conferisce al generale Raffaele Cadorna pieni poteri per la repressione. Successivamente, nel 1870, la tassa viene aumentata per iniziativa del ministro delle finanze Quintino Sella e ancor di più durante i governi di Marco Minghetti, tra il 1873 e il 1876, causa tra le tante della crisi della *Destra storica*. La Sinistra al potere, per mano del primo ministro Agostino Depretis, non abolisce subito la tassa, ma attua una politica di graduale diminuzione che porterà definitivamente alla sua abolizione nel 1884.

Gli effetti della tassa sul macinato erano devastanti per la popolazione non benestante, la maggioranza quindi. Il tributo pagato dai proprietari dei mulini aveva infatti un rincaro sui prezzi dei cereali e del grano.

In questo contesto si muove il protagonista del racconto di Andrea Camilleri, che genera scompiglio perché non vuole accettare regole poco legali. Ancora una volta Camilleri ci rende nota la fonte storica da cui trae ispirazione per la sua opera, ossia l'episodio narrato da Leopoldo Franchetti nel suo saggio *Politica e mafia in Sicilia* scritto nel 1876.

Il saggio di Leopoldo Franchetti sulle condizioni politiche e amministrative della Sicilia rappresenta il primo e più rilevante luogo d'origine di due cruciali "questioni" che hanno attraversato e tuttora connotano il dibattito civile dell'Italia contemporanea: la questione meridionale e la questione mafiosa.

Un altro romanzo ambientato nella Sicilia post – unitaria, *La stagione della caccia*, descrive il carattere *tragediatore* dei siciliani, maestri nel fondere la vita e la scena, recitando, appunto, sulla scena della vita.

Di questo teatro della vita lo scrittore mostra di amare il lato della commedia, e commedia è questo ennesimo romanzo storico. Lo scrittore di Porto Empedocle afferma di aver tratto l'idea dell'opera narrativa da una battuta registrata nella famosa *Inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1876*.

Dalla famosa *Inchiesta* trae spunto per dipingere un affresco di storia siciliana, la vita economica e sociale dell'isola, dal movimento demografico, al regime feudale, agli effetti delle leggi di svincolo e di censuazione dello Stato unitario.

In un'ambientazione aristocratico – rurale si annoda il percorso narrativo, ornato da una continua *suspence* aperta all'imprevedibile e a numerosi interrogativi. Lo scrittore siciliano quindi, immerge il lettore nel contesto storico di fine Ottocento.

Il birraio di Preston, come ne *La stagione della caccia*, s'ispira ad un avvenimento reale descritto nell'*Inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1876*. A Caltanissetta un diffuso malumore popolare per il malgoverno centrale viene ingrandito dall'intervento del prefetto di origine fiorentina, dalla mentalità, quindi, molto distante da quella locale. Ambientazione del romanzo ancora una volta la Sicilia post-unitaria, con le sue tensioni sociali che s'intrecciano mirabilmente nel racconto dei suoi protagonisti. In questo romanzo storico Camilleri si cimenta nella trasposizione di diversi dialetti: oltre al noto siciliano, l'autore ci diletta in piacevoli personaggi toscani, lombardi e romani.

Interessante anche l'idea di proporre venti capitoli interscambiabili, si potrebbe cambiare la sequenza di lettura senza che la comprensione del romanzo ne sia danneggiata. Un viaggio narrativo quindi, che accende l'immaginario del lettore e regala suggestioni nuove e spontanee, creando un metalinguaggio unico per l'originalità dei suoi contenuti.

Un altro romanzo storico, *La concessione del telefono*, trae spunto da un decreto ministeriale del 1892, per la concessione di una linea telefonica privata.

Il documento, ricco di adempimenti burocratico – amministrativi, che lo scrittore definisce *deliranti*, rappresenta una società immobile. I rari pubblici ufficiali che cercano di lavorare onestamente, nonostante il loro impegno, sono destinati alla sconfitta. Mafia e Stato dunque, tema caro a Camilleri.

Un altro periodo storico felicemente raccontato dallo scrittore di Porto Empedocle è quello dell'Italia fascista. Ne *La presa di Macallè*, ambientato nel 1935 durante la guerra d'Etiopia, viene narrata la storia tragica di un bimbo, vittima della propaganda fascista e dell'indottrinamento cattolico. Mirabile la descrizione della società italiana e siciliana degli anni '30 del Novecento.

Nel racconto emerge anche la triste figura di un prete pedofilo oltre a quella del bambino, dall'infanzia manomessa, che decide di farsi vendicatore e pluriomicida soldato della milizia del Duce e di Cristo. Romanzo dominato dall'idea del nemico, che rende attuale quanto scritto da Camilleri, ricco di sollecitazioni così profonde da indurre a riflettere sulla condizione di smarrimento esistenziale che oggi si sta vivendo.

In tutte queste opere si evidenzia l'assoluta scioltezza con la quale lo scrittore siciliano tratta i temi storici, rappresentando società e costumi di altre epoche ma che, tolto il riferimento cronologico, potrebbero benissimo rappresentare i vizi e i malcostumi della società odierna, portando il lettore a riflettere attraverso una trasposizione letteraria appassionata.

L'autore di Porto Empedocle, inoltre, ha riaffermato alla Sapienza il suo sentirsi uno *scrittore italiano nato in Sicilia*. Durante il conferimento del dottorato honoris causa in *Storia dell'Europa* il romanziere si pone una domanda che, afferma, sta alla base della sua narrativa, ossia come sia stato possibile che appena sei anni dopo il Plebiscito del 1866, oltre tremila contadini armati, guidati da quegli stessi capi che avevano preso parte all'impresa garibaldina, assaltarono Palermo, la conquistarono e la tennero per sette giorni e mezzo?

Possiamo benissimo contestualizzare quest'affermazione di Camilleri in quella parte di storiografia che definisce il periodo come "Risorgimento a metà" ovvero l'esaurirsi della forte spinta repubblicana dei Mazzini e dei Garibaldi a favore dei moderati che di fatto prendono le redini del neo Stato italiano. Molti storici infatti, sul finire dell'800 e durante i primi anni del '900 reinterpretano il risorgimento come un'occasione mancata, un'idea di nazione teorizzata magistralmente dai seguaci mazziniani ma non del tutto portata a compimento, affossata dai liberali piemontesi.

Lo scrittore siciliano aggiunge altri elementi che rafforzano le tesi storiografiche relative alle interpretazioni del risorgimento, come l'introduzione della coscrizione obbligatoria che secondo Camilleri viene a rappresentare un'insostenibile tassa sui contadini poveri, ai quali viene sottratta, per almeno quattro anni, una preziosa forza lavoro. Inoltre molti renitenti, afferma Camilleri, si aggiungono ai trentamila sbandati che avevano costituito l'esercito garibaldino del Sud e che non furono accolti nelle fila dell'esercito italiano malgrado le insistenze di Garibaldi. Tutti insieme alimentano il cosiddetto *brigantaggio*. Lo scrittore utilizza la

parola *cosiddetto* poiché dallo studio sui documenti del comando militare di Capua, si evincono i seguenti dati riguardo al periodo '61 – '64: briganti fucilati ed uccisi: 5.212, arrestati: 5.044, presentatisi: 3.597, ponendosi infine l'ennesima domanda, provocatoria ma piena d'astuzia da storico fine, se non fossero un po' troppi per essere solo dei briganti. La verità, conclude l'autore, è che probabilmente si trattava di una vera rivolta contadina, se il generale Dalla Chiesa concludeva un suo proclama che incitava a distruggere le abitazioni contadine con queste parole: "Tanto, dentro, vi troverete più fucili che pane".

Numerose sono le domande che lo scrittore di Porto Empedocle si pone, domande che spesso nei suoi scritti risuonano vigorose, edulcorate solitamente dal suo stile letterario, ma non per questo meno ricche di spunti di riflessione rispetto le vicende della Sicilia post – unitaria.

Conclude quindi con una considerazione che caratterizza, possiamo affermare, tutto il suo romanzo storico: *Quale disillusione, quale disagio profondo, quale repulsa erano sopravvenute dopo la vampa unitaria? E perché?*

Errori gravi da parte dello Stato ce ne furono, e tanti, e gli stessi siciliani non ne rimasero esenti, e di questi errori, economici, politici, e sociali, ancor oggi ne scontiamo le conseguenze. Basti vedere come il divario tra Nord e Sud, già preesistente al '60, anziché restringersi come avrebbe dovuto, si sia invece allargato dopo l'Unità.

Un'ultima affermazione di Andrea Camilleri ci preme evidenziare a chiosa del rapporto letteratura e storia del romanziere, sia per il peso delle parole usate che per la forza con la quale esse provocano riflessioni storiografiche: *La Sicilia, quand'era un Regno senza corona, aveva sognato un posto in Europa. Ora, a cinquant'anni dall'Unità, deve battersi per mantenere il suo posto in Italia. Ancora cent'anni dopo, vale a dire ai giorni nostri, il problema non solo della Sicilia, ma di tutto il Sud è ancora un problema.*

Bibliography

- Andrea Camilleri, *Il re di Girgenti*, Sellerio, Palermo, 2001
 Andrea Camilleri, *La strage dimenticata*, Sellerio, Palermo, 1984
 Andrea Camilleri, *La scomparsa di Patò*, Mondadori, Milano, 2000
 Andrea Camilleri, *La mossa del cavallo*, Sellerio, Palermo, 2000
 Andrea Camilleri, *La stagione della caccia*, Sellerio, Palermo, 2003
 Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, Sellerio, Palermo, 1995
 Andrea Camilleri, *La concessione del telefono*, Sellerio, Palermo, 2000
 Andrea Camilleri, *La presa di Macallè*, Sellerio, Palermo, 2003
 R. Colapietra (a cura di), *Benedetto Croce ed il brigantaggio meridionale: un difficile rapporto*, Colacchi, L'Aquila, 2005
L'inchiesta in Sicilia di Franchetti e Sonnino: la Sicilia nel 1876, introduzione di Piero Grasso, postfazione di Pietro Mazzamuto, Rotary club Palermo nord - Kalos, Palermo, 2004
 Lectio in occasione di *Conferimento del Dottorato di Ricerca honoris causa in Storia dell'Europa ad Andrea Camilleri*, venerdì 16 marzo 2012, Aula Magna del Rettorato Sapienza Università di Roma
 L. Franchetti, *La Sicilia nel 1876*, Barbèra, Firenze, 1877
 L. Franchetti, *Mezzo secolo di unità nell'Italia meridionale*, Nuova Antologia, Roma, 1911
 A. Gramsci, *La questione meridionale*, Edizioni Rinascita, Roma, 1951
 A. Jannazzo, *Sonnino meridionalista*, Laterza, Roma-Bari, 1986
 G. Motta, *Ripensare il Risorgimento*, Nuova Cultura, Roma, 2011
 G. Motta, *Baroni in camicia rossa*, Passigli, Firenze 2011
 A. Panella, *Pasquale Villari*, in "Archivio Storico Italiano", VI s., LXXVI (1918)
 M. Salvadori, *Il mito del buongoverno: la questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1963
 G. Salvemini, *Pasquale Villari*, in "Nuova Rivista Storica", II (1918), pp.113-139 (ora in Id., *Scritti vari. 1900-1957*, a cura di G. Agosti, A. Galante Garrone, Milano 1978 (Opere, VIII))
 G. Salvemini, *Scritti sulla Questione Meridionale, 1896-1955*, Einaudi, Torino, 1955
 E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860 – 1900)*, Einaudi, Torino, 1971
 S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876, II, I contadini in Sicilia*, Barbera, Firenze, 1877